

# Stato e cittadino

di LUIGI BERLINGUER

«Ma perché una raccomandazione, se è un diritto?». Così è stata intitolata una iniziativa elettorale del PCI a Roma. Essa pone il dito sulla piaga maggiore del nostro Stato, sul suo lato più oscuro. Siamo il paese della raccomandazione e cioè della parzialità e del favoritismo. La coscienza pubblica si ribella a queste iniziative, anche se purtroppo ci si è ormai assuefatti e la considera male incurabile della nostra società.

Chi che più offende è che l'esempio peggiore venga dallo Stato: quello Stato, quell'amministrazione pubblica, per i quali la Costituzione principalmente assicura «buon andamento e imparzialità». Come mai di questi articoli costituzionali non si è parlato nel corso dei dibattiti di questi anni?

La più urgente riforma dello Stato di cui ha bisogno l'Italia è che l'amministrazione funzioni. Il che vuol dire regolarità, tempestività, rapidità, imparzialità, efficacia del lavoro degli uffici. Vuol dire che il cittadino che si reca ad uno sportello, o deve servirsi di un pubblico servizio, possa essere soddisfatto delle sue legittime aspettative, ma vuol dire soprattutto che venga rispettata la sua dignità di uomo. Chiediamo la luna se avanziamo questa richiesta? Si tratta di una pretesa davvero così esagerata? Non mi pare, anche se in Italia essa può apparire una rivoluzione irrealizzabile. In verità, si tratta di un male antico, di una costante dei diversi regimi della nostra storia unitaria. Forse è però utile aggiungere che le disfunzioni attuali degli apparati pubblici non sono una semplice eredità del passato, ma il risultato di una incredibile combinazione di due fattori diversi: l'incapacità amministrativa della DC, ma anche la sua volontà di piegare la macchina pubblica al suo perverso sistema di potere.

Un esempio fra i mille che abbiamo ogni giorno sotto gli occhi: a Trapani gli uffici della questura sono prescritti in tre edifici diversi,

situati in tre quartieri della città distanti uno dall'altro. Perché non si provvede a sistemare razionalmente un ufficio dello Stato così delicato ed importante? Perché non gli si dà una sede adeguata? La domanda è ovvia; però è malposta, perché l'edificio nuovo della questura esiste già, addirittura da cinque anni, ma nessuno lo utilizza. Mistero.

Sempre a Trapani, mesi fa è stato tragicamente ucciso un ottimo magistrato, Ciccio Montalto. Poco dopo è caduta una parte del tetto del palazzo di Giustizia (l'attività giudiziaria è rimasta paralizzato (ivi comprese le indagini sull'assassinio del magistrato). Anche qui, mistero. L'urgenza della giustizia finisce sotto le tegole sconnesse.

Visto che le cose amministrative procedono così male, il governo ha commissionato ai Formez una indagine ufficiale sul funzionamento dei ministeri. Ne è risultato un quadro ricco e sconvolgente, che documenta l'improduttività della macchina pubblica, i suoi ritardi, i suoi costi spropositati ai risultati.

Anche qui qualche esempio a caso: occorrono, in media, nove anni per la concessione di un contributo ministeriale ad una cooperativa agricola; undici mesi per approvare una pratica di riconversione industriale; due anni e otto mesi per la concessione di un prestito a tasso agevolato per i danni derivanti da avversità atmosferiche. Per espletare un concorso pubblico passano fino a tre anni e tre mesi.

Se la cooperativa agricola deve far conto su quel contributo, o l'impresa deve riprendersi dal colpo subito, o dovranno far leva soltanto su loro sole forze, oppure soccombere.

I ritardi nuociono a tutti, agli utenti come all'amministrazione. Fanno però comodo soltanto a chi ha interesse a conculcare i diritti del cittadino e trasformarli in raccomandazioni: il regime del favoritismo si salda così con un sistema di potere, erogatore di maeca in cambio di voti e consenso.

Il 26 giugno non si voterà soltanto per rinnovare il Parlamento ma anche molte amministrazioni locali. E bene non dimenticarlo. Non se ne dimentica Francesco D'Onofrio, responsabile degli enti locali per la DC, il quale in una intervista mette ovviamente sotto accusa le amministrazioni di sinistra:

«Io non dico che siamo di fronte ad un fallimento, ma questi governi locali in mano alla sinistra hanno dato quelle che potevano dare. Quanto alle nostre colpe passate... Per carità ci sono state e le abbiamo pagate amaramente. Ma c'è anche da dire che governare era più difficile. Mica piovono i fondi che sono arrivati agli enti locali dopo il '77».

Questo mi pare l'ultimo argomento che un dirigente democristiano dovrebbe sollevare. Perché richiama alla memoria troppe cose. Ad esempio, i «verni diretti» della DC non garantiscono ai Comuni entrate finanziarie certe, non significative, insomma, affatto, che la spesa degli stessi Comuni (allora nella massima parte amministrati dalla DC e dal centro-sinistra) non avessero sceso, con progressione crescente, un baratro all'interno delle finanze pubbliche. Denaro che solo in minima parte era andato a vantaggio delle città e della generalità dei cittadini.

Il merito delle amministrazioni di sinistra — sulla spinta del voto popolare del '75-'76 — è stato proprio quello di riaprire un dialogo con i cittadini, ha inaugurato un nuovo metodo, riportando rigore e

moraltà nella direzione del Comune. Ha avviato a soluzione problemi annosi. D'Onofrio non può cavarsela dicendo: «Non parliamo del passato». Oltretutto perché non minori sono le responsabilità attuali del suo partito, all'interno di quel groviglio di interessi e di complicità che costituisce il nucleo dell'opposizione: rabbiosa a ogni tentativo di rinnovamento portato avanti dalla giunta comunale diretta da Valenzi.

Non vi è una «nuova» DC che possa aver credito rispetto agli sfacati del passato: i suoi compromessi e le sue scelte continuano ad essere improntati all'osservanza di quella casta clientelare e del valore notabile dei personaggi in quanto erogatori di favori e

destinatari di supplisce.

# Si vota anche per i Comuni: le polemiche dc Parlano di volti «nuovi» ma metodi e arroganza sono sempre gli stessi

Il 26 giugno non si voterà soltanto per rinnovare il Parlamento ma anche molte amministrazioni locali. E bene non dimenticarlo. Non se ne dimentica Francesco D'Onofrio, responsabile degli enti locali per la DC, il quale in una intervista mette ovviamente sotto accusa le amministrazioni di sinistra:

«Io non dico che siamo di fronte ad un fallimento, ma questi governi locali in mano alla sinistra hanno dato quelle che potevano dare. Quanto alle nostre colpe passate... Per carità ci sono state e le abbiamo pagate amaramente. Ma c'è anche da dire che governare era più difficile. Mica piovono i fondi che sono arrivati agli enti locali dopo il '77».

Questo mi pare l'ultimo argomento che un dirigente democristiano dovrebbe sollevare. Perché richiama alla memoria troppe cose. Ad esempio, i «verni diretti» della DC non garantiscono ai Comuni entrate finanziarie certe, non significative, insomma, affatto, che la spesa degli stessi Comuni (allora nella massima parte amministrati dalla DC e dal centro-sinistra) non avessero sceso, con progressione crescente, un baratro all'interno delle finanze pubbliche. Denaro che solo in minima parte era andato a vantaggio delle città e della generalità dei cittadini.

Il merito delle amministrazioni di sinistra — sulla spinta del voto popolare del '75-'76 — è stato proprio quello di riaprire un dialogo con i cittadini, ha inaugurato un nuovo metodo, riportando rigore e

moraltà nella direzione del Comune. Ha avviato a soluzione problemi annosi. D'Onofrio non può cavarsela dicendo: «Non parliamo del passato». Oltretutto perché non minori sono le responsabilità attuali del suo partito, all'interno di quel groviglio di interessi e di complicità che costituisce il nucleo dell'opposizione: rabbiosa a ogni tentativo di rinnovamento portato avanti dalla giunta comunale diretta da Valenzi.

Non vi è una «nuova» DC che possa aver credito rispetto agli sfacati del passato: i suoi compromessi e le sue scelte continuano ad essere improntati all'osservanza di quella casta clientelare e del valore notabile dei personaggi in quanto erogatori di favori e

destinatari di supplisce.

Ma cosa accade dove i democristiani governano da sempre? Le regioni ed altre città a direzione democristiana sono dilaniate da contrasti e da crisi continue. Gran parte del Mezzogiorno è in preda alla siccità per opere non realizzate. I servizi sociali restano un sogno, i residui passivi salgono vertiginosamente. Il vero dissesto della finanza pubblica scaturisce da questa incapacità a programmare e ad investire produttivamente. D'Onofrio ci accusa di non avere «grandi idee»: perché in sostanza, la nostra concezione della vita sociale ed economica, non omogenea a quella capitalistica, ci impedirebbe di vedere che «Torino è, in fondo, la capitale dell'auto, Mila-

no dell'economia. Qui mi pare che le distanze tra noi e i rinnovatori democristiani siano giustamente indicate. Sono ben noti i prezzi che Torino ha pagato per essere stata amministrata dalla DC, come se fosse il «contorno urbano» della FIAT. Noi abbiamo sicuramente un'altra idea delle città (e dei cittadini). Ne rivendichiamo il diritto a un'autonomia identitaria e dignità civile e umana. Ci opponiamo con forza al profitto capitalista e con gli interessi della speculazione. Ma costruiamo alla lunga — come del resto lo stesso Agnelli, in una sua non lontana fase «illuminata», riconosceva — una concezione essenziale anche perché l'attività produttiva non finisca soffocata dalle contraddizioni da essa stessa indotte.

In tutta la polemica scatenata contro le giunte rosse, vi è in realtà un disegno di ritorno a un centralismo anti-autonomistico che nulla ha a che vedere con il rigore e la lotta ai sprechi. Si spiega così il ritardo, per non parlare di accantonamento, che si registra nella discussione e approva-

zione della riforma delle autonomie e della finanza locale. Da qui deriva l'incertezza e la confusione di cui soffrono gli enti locali. I bilanci dei Comuni si approvano a metà dell'esercizio, condizionati da decisioni arbitrarie improvvisate, anno per anno, per la decretazione governativa di provvedimenti urgenti. Le amministrazioni sono obbligate ad applicare leggi ingiuste, come accade in questi giorni con l'aumento delle tariffe dei trasporti pubblici e con la sovrappioggia di fabbricati.

In sostanza, la DC non riesce a sopportare una delle novità più importanti avvenute in Italia dal 1975 ad oggi: il concreto dispiegarsi di un'azione di governo, in grandi città e regioni, che ha coinvolto unitariamente la sinistra e altre forze. Questa prova di governo è avvenuta ed ha prodotto stabilità ed efficienza. I risultati sono visibili. Certo, non è stato un cammino trionfale. Vi sono state difficoltà politiche e contraccoppi, ma il quadro ha retto.

D'Onofrio, infine, lancia un monito e un avvertimento al PCI per il dopo 26 giugno, ed ha in mente in primo luogo le grandi città: «coerenza tra il governo nazionale e quello locale, l'arco delle alleanze deve essere chiaro». Parlano di volti nuovi ma la concezione della politica e l'arroganza rimangono quelle di sempre. Noi chiediamo ai cittadini e a tutte le forze che hanno condiviso con noi questa straordinaria esperienza nella direzione di regioni ed enti locali (rispetto al Mezzogiorno, ad esempio, ancora più forte, che la DC si prepara a sferrare contro il sistema delle autonomie; e cioè di respingere dando una risposta positiva anche alla necessità di una generale alleanza democratica per il governo del nostro Paese.

Michele Ventura

Michele Ventura

Michele Ventura

Michele Ventura

Michele Ventura

# Impegnativi appelli dalle Università per un profondo rinnovamento della società italiana

## Torino: «Alle urne, contro la sfiducia per l'alternativa»

TORINO — No alla scheda bianca, alla scelta che sostenga esplicitamente l'alternativa di sinistra. È l'appello sottoscritto da numerosi docenti dell'Università di Torino. Ecco il testo:

La campagna elettorale che si sta svolgendo, apertasi per delle elezioni anticipate la cui necessità sfugge completamente all'opinione pubblica, sembra avergli sotto il segno di una crescente insofferenza per la politica, vista sempre più come gioco in cui alcuni partiti perseguono solo il proprio consolidamento in termini di aree di consenso e di forza contrattuale o lottizzatori, lasciando solo alle proprie burocrazie e alle corporazioni che assicurano loro il sostegno, senza alcuna attenzione agli interessi e problemi generali del Paese.

Accanto a questa insofferenza, che ha del resto le sue radici più profonde nella difficoltà della situazione economica, resta drammatica da un'inflazione che si origina nella sfiducia e nella speranza che, dai partiti e dal loro sistema com'è attualmente, possa nascere una decisione di rinnovamento che dovrebbe colpire anzitutto le basi clientelari e assistenzialistiche del loro potere.

Da molte parti, anche da sinistra, si sente proporre la scelta astensionistica come atto politico di dissenso, come «punizione» delle forze politiche, considerate in blocco responsabili dello sfacelo dell'economia e del discreditamento delle istituzioni.

È tuttavia assai dubbio che

la scheda bianca o comunque l'astensione possano avere un effetto rinnovatore, anche per la difficoltà di attribuire loro un significato politico preciso.

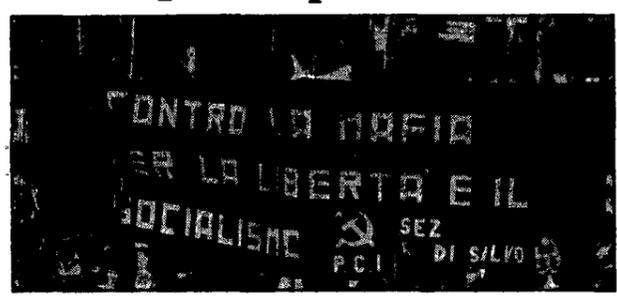
Noi riteniamo che, proprio in considerazione delle riconosciute gravità della situazione in cui il Paese si trova, non ci si debba sottrarre alla responsabilità di marcare una scelta non equivoca nei confronti di quelle forze politiche che, avendo avuto per quarant'anni responsabilità di governo, sono anche in primo luogo responsabili della situazione attuale.

Crediamo che sia possibile cambiare e intendiamo promuovere e preparare questo cambiamento con un voto chiaro e favore di una inequivoca alternativa di sinistra all'attuale sistema di governo.

Nonostante i pesanti condizionamenti interni ed internazionali, dei quali siamo realisticamente consapevoli, è oggi più che mai urgente, secondo noi, non rinviare a una futura presenza di sinistra che sappia condurre la propria azione incidendo efficacemente sul comportamento degli organi dello Stato, rendendo sempre più vicino e attuale un ricambio del governo, e usando la sua forza per garantire e ampliare gli spazi di intervento delle sinistre negli enti locali, dai quali ormai dipendono decisioni politiche che incidono profondamente sull'esistenza di tutti noi.

Per queste ragioni, dichiariamo la nostra fiducia in una scelta elettorale che sostenga esplicitamente e senza equivoci un'alternativa di sinistra nella politica italiana.

Hanno firmato l'appello: Piero Amerio, psicologo e sociologo; Paolo Arca, chimica e produttiva; Gianluigi Beccaria, sociologia; Filippo Barbera, sociologia; Gianluigi Beccaria, storia della lingua italiana; Ugo Bonate, storia della filosofia; Ettore Bonara, letteratura italiana; Enzo Borello, chimica fisica, preside facoltà scienze; Amalia Bossa, chimica e produttiva; Giuseppe Cambino, storia della filosofia antica; Valentino Castellani, comunicazioni elettroniche; Bruno Contini, economia; Gastone Cottino, diritto commerciale; Mariangela Dezzani, teoria e applicazioni macchine calcolatrici; P. Luigi Domini, storia filosofia antica; Aldo Fasolo, embriologia sperimentale; Franco Ferrarese, sociologia del lavoro; Filippo Ferrero, radioattività; Roberto Gambino, urbanistica; Claudio Giorgi, letteratura inglese; C.F. Grossi, letteratura italiana; Vincenzo Pozzolo, elettronica applicata; Mario Masetti, fisica teorica; Tullio Regge, teoria della relatività; Nuto Revelli, scrittore; Germano Rigault, mineralogia; Giorgio Rochat, storia contemporanea; Gianni Rondolino, storia e critica del cinema; Franco Rosati, metodologia scienze sociali; Cesare Rossetti, istituzioni fisica teorica; Gian Enrico Rusconi, sociologia; Lore Tercisani, lingua e letteratura spagnola; Nicola Tranfaglia, storia contemporanea; Mario Trinchero, filosofia della scienza; Gianni Vattimo, estetica, preside facoltà di lettere.



## Docenti, sacerdoti e giornalisti: «Un voto antimafia»

PALERMO — Un appello perché gli elettori neghino il loro voto a quanti, pur compromessi con la mafia, sono presenti nelle liste, è stato lanciato a Palermo da un folto gruppo di intellettuali — in gran parte docenti universitari — e dalla vedova di Pio La Torre, Giuseppina. Ecco il testo dell'appello:

«Gli anni della passata legislatura sono stati segnati da una ulteriore e, per molti aspetti nuova, crescita del potere economico e politico della mafia. Si è andata sempre più accentuando la colonizzazione mafiosa delle istituzioni democratiche, grazie soprattutto ad un sistema di gestione clientelare della cosa pubblica. Questo sistema non solo è di ostacolo alla rinascita economica, sociale e culturale indispensabile alla Sicilia, per uscire dalla condizione di dipendenza economica e disgregazione sociale, ma rappresenta una minaccia per l'intero Paese. Ne è derivato un lacerante scontro tra chi intendeva difendere le connivenze e i privilegi del potere mafioso e chi invece vi si opponeva. Testimonianza drammatica di questo scontro sono i numerosi caduti tra quanti hanno combattuto su questo «fronte avanzato della democrazia in Italia».

Il processo di occupazione violenta dei gangli vitali della società da parte della mafia non ha trovato una risposta adeguata nei pubblici poteri, o per debolezza o per compromissione.

Una corretta valutazione della pericolosità dell'occupazione mafiosa di spazi sempre più ampi della società civile va intanto facendosi

strada nella coscienza dei cittadini: ne sono prova i comitati popolari antimafia, i gruppi di studio, le assemblee, i dibattiti, veri e propri centri aggregati intorno ai quali va crescendo la partecipazione di strati sempre più vasti della popolazione e soprattutto dei giovani.

Riteniamo necessario che la gravità della sfida mafiosa venga recepita nell'analisi dei partiti democratici per una conseguente azione di risanamento delle istituzioni.

Ci auguriamo che i cittadini usino la loro ritrovata coscienza civile negando la fiducia a coloro che, pur compromessi con la mafia, sono presenti nelle liste elettorali».

L'appello è stato sottoscritto da: Pietro Benigno, direttore Istituto Farmacologia, univ. Palermo; Francesco Blasi, direttore Istituto genetica e biofisica CNR, Napoli; Alessandro Costelli, ric. univ., Palermo; Roberta Cocchiara, ric. CNR, Palermo; Nando Dalla Chiesa, docente sociologia univ. Bocconi, Milano; Giulio Deganello, direttore Istituto chimica generale univ. Palermo; Italia Di Liegro, ric. univ. Palermo; Marina Di Liegro, impiegata; Luisa Dusonchet, associato Tossicologia univ. Palermo; Davide Fals, assist. univ. Palermo; Alfredo Galasso, ordinario diritto privato univ. Palermo, membro CSM; Domenico Geraci, ricerc. CNR, Palermo; Giovanni Giudice, ordinario anatomia comp. univ. Palermo; Vincenzo Guarasi, docente geografia univ. Palermo; Giuseppina La Torre; Antonio Li Caisi, direttore Istituto

scienze finanziarie univ. Palermo; Francesco Maggio, preside facoltà Scienze univ. Palermo; Raimondo Mignosi, preside, Lega contro la droga, Palermo; Ugo Minichini, preside, comitato film «100 giorni a Palermo»; Alberto Monroy, ordinario anatomia comp. univ. Palermo; Vincenzo Mutoio, direttore Istituto Anatomia comp. univ. Palermo; Giovanni Paggiotti, ordinario Fisiologia, univ. Sassari; Anna Fughli, docente univ. Palermo; Luciano

Rausa, ordinario Farmacologia univ. Palermo; Umberto Santino, presidente Centro doc. Impastato, Palermo; Costino Scardato, teologo, com. antimafia Casteldaccia; padre Francesco Michele Stabile, vicario episcopale Bagheria; Corrado Stajano, giornalista; Mario Stefanini, direttore Ist. Iatologia e embriologia univ. Roma; Glaucio Tocchini Valentini, direttore Ist. Biologia cell. CNR Roma.

## Dall'Ateneo di Cosenza: «Le forze del progresso per battere la reazione»

COSENZA — Un folto gruppo di docenti dell'Università della Calabria e di insegnanti delle scuole medie secondarie di ogni ordine e grado di tutta la provincia di Cosenza ha sottoscritto un appello per «sostenere la lista dei PCI nella quale sono presenti indipendenti di sinistra ed esponenti del PDUP».

Nell'appello, in cui le forze della cultura e della scienza si dichiarano per l'alternativa, si afferma fra l'altro che «nella campagna elettorale in corso sono di fronte due schieramenti: da una parte le forze del progresso, dall'altra quelle della conservazione. Da una parte, la destra capeggiata dalla DC che vuole imporre al Paese una politica che ha come obiettivi la

recessione, l'aumento della disoccupazione e non viene nemmeno preso in considerazione che la scienza e la cultura possono essere risorse fondamentali per affrontare la crisi del paese. Dall'altro — si afferma ancora nell'appello — sono schierate le forze di sinistra capeggiate dal PCI, che si presenta alternativo alle classi dominanti, che aspira a portare al governo del paese la classe operaia assieme alle forze sane e produttive, alle forze della cultura, per salvaguardare l'occupazione e accrescere lo sviluppo, aprire una nuova stagione meridionalistica con il contributo della cultura e della ricerca e per l'utilizzo pieno delle risorse del Mezzogiorno».

L'appello è stato sottoscritto, fra gli altri, da Francesco Valentini, docente di filosofia a Roma; da Rosario Vilari, docente di storia moderna; a Ruggero Lombardi Satriani, preside della facoltà di lettere all'Università della Calabria; dal sociologo Pino Ariacchi, autore di importanti studi sul fenomeno mafioso e docente di sociologia ad Arcavacata; dai professori dell'ateneo calabrese Giorgio Manacorda, Gianfranco Denti, Daniele Gambarara, Giovanni Polara, Mario Costino Scardato, Antonio Bertini, Pierluigi Adamo, Maria Luisa Genta, da Tonino Quarantotto e da decine e decine di docenti dei licci classici e scientifici della città e della provincia.

## Dopo i brogli della DC, nuovo voto a Portopalo: il Comune alle sinistre

SIRACUSA — La sinistra unita ha conquistato il comune di Portopalo (quattromila abitanti) dove due anni fa i brogli elettorali della DC avevano distorto l'esito del voto con il sistema maggioritario. Nel paese erano state istituite due sezioni elettorali. In una si erano verificate irregolarità così gravi che il PCI aveva chiesto al Tribunale amministrativo l'annullamento delle operazioni di voto. Ma intanto la DC aveva «conquistato» la maggioranza consiliare e, quindi, la carica. Poi però il ricorso è stato accolto, e nuove elezioni parziali si sono svolte domenica scorsa. La lista della sinistra unita questa volta ha vinto su quella dc con uno scarto di trenta voti che ha capovolto il risultato complessivo: alla lista unitaria vanno ora quattordici seggi, alla DC la minoranza, cioè solo quattro posti. È la giunta sarà ora di sinistra.

Ugo D'Acila, inviato del TG3 al seguito del Papa in Polonia, è scatenato. Dopo aver definito quello di Giovanni Paolo II nella sua terza natale il «viaggio con V. matuscola», sabato sera ha detto che «l'atteggiamento del Pontefice è un po' nello stile dei papi rinascimentali che andavano in battaglia rivestiti di corazzatura. Terzi all'una ha definito Wojtyla «un Papa cinto di corazzatura e agito insieme la spada e il pastorale». Se D'Acila si lascia ancora trascinare dall'entusiasmo, magari aiutato dalla vodka, c'è il rischio che in pochi «un'altra strage degli Albigei». Un po' di misura non guasta mai e il culto della personalità è sempre deleterio. Perché non c'è corazzatura che tenga di fronte al ridicolo.

Ennio Elena

## Diario davanti alla TV

Ricordate una celebre canzone di qualche anno fa di Enzo Jannacci nella quale il protagonista, accusato di aver ucciso il fratello buttandolo giù dall'auto, si difende dicendo: «Commissario, io ci ho l'abilità — e poi a quell'ora — sono quasi sempre via? Mi è tornata in mente assistendo domenica sera al «braccio di ferro» televisivo tra Berlinguer e De Mita andato in onda su «Retequat-

tro». E precisamente quando Berlinguer ha rivolto al segretario della Dc la domanda che, credo, milioni di cittadini vorrebbero rivolgere a De Mita e a tutti gli altri dirigenti dei partiti della maggioranza: «Dite che le cose vanno male. Ma voi in tutti questi anni dove eravate? All'estero?». Sì, perché De Mita, anche nel «braccio di ferro», si è comportato alla maniera di quello «che a

quell'ora è quasi sempre via. Chi ha portato l'Italia al disastro attuale? Mah, la polizia indaga. Chi sono i responsabili? Le indagini segnano il passo come scrive quando si inizia un «pezzo» sull'inchiesta per un «giallo» e non si sa che cosa dire. «E' tutto sul colpo» è delittuosa l'indagine al 16 per cento della disoccupazione che aumenta, dell'enorme deficit pubblico. Chi è stato? Mah! Chi era al governo, chi lo sosteneva «a quell'ora è quasi sempre via». E il riflettore sarebbe stato ripetuto anche se la trasmissione fosse stata registrata sabato anziché giovedì scorso. Sabato, quando l'Italia è stata scossa dalla notizia della clamorosa e gigantesca retata antica-

Beh, cosa volete? Lui, «a quell'ora è quasi sempre via». Fanfani in Friuli di ritorno dal vertice di Stoccarda. Non è un giro elettorale, questo, ha assicurato il presidente del Consiglio, «ma una visita costatatoria». E chi mai osa essere così solertemente malizioso da pensare il contrario? Fanfani è apparso in tivù, della sua visita alle zone terremotate, delle sue dichiarazioni sul successo del governo si è avuta notizia alla radio solo perché lui è andato in Friuli per mantenere una vecchia promessa fatta al presidente della Regione. Che diamine! Tornava dal sofferto vertice di Stoccarda, era stanco, dormicchiava quando l'aereo ha a-

vuto un sobbalzo e il presidente del Consiglio si è svegliato. «Dove siamo?», ha chiesto al pilota. «Quasi in Friuli». Ah, ora che mi ricordo, una volta ho promesso al presidente della Regione di vedere come vanno le cose nelle zone terremotate. Già che siamo da queste parti... E così Fanfani è atterrato a Ronchi dei Legionari e ha fatto la «visita costatatoria». Gli capita. Un giorno, sempre durante questa campagna elettorale, passava per una cittadina dell'Abruzzo, quando venne a sapere, così per caso, prendendo un caffè in un bar, che stava per essere inaugurata una nuova fabbrica. «Già che sono qui...», si disse. Si fece presta-